

# Lo specialista: solo la Lombardia non ha fermato la lotta alle neoplasie «Più morti di tumore per colpa del governo»

Spaggiari (leo): «Che errore chiudere gli ambulatori oncologici e spostare tutti sul Corona. Pazienti del Sud i più danneggiati»

## ALESSANDRO GONZATO

■ «Quando il governo ha ordinato di chiudere gli ambulatori oncologici forse non ha pensato che la diagnosi di un tumore al polmone non può essere rinviata. Certo, col Covid non si scherza, nei casi più gravi si può morire, ma dal Covid ci si può anche proteggere. Il cancro, invece, se non lo si cura in tempo, porta a morte certa. Qualcuno si è dimenticato che il mondo, pur alle prese col virus, andava avanti, che le altre malattie continuavano a esistere». Lorenzo Spaggiari, a Milano, dirige la chirurgia toracica dello Ieo, l'Istituto europeo di oncologia fondato dal luminare Umberto Veronesi. Nel capoluogo lombardo insegna alla facoltà di Medicina. È vicedirettore del Thoracic Oncology working group dell'associazione europea per la chirurgia cardiotoracica e fa parte del direttivo (area tumori toracici e polmonari) dell'European Society for Medical Oncology. «Parlo da chirurgo», ci tiene a precisare all'inizio della nostra intervista, «non da virologo: ognuno ha le proprie competenze. E da chirurgo dico che se un 70 enne fumatore

comincia a spurare sangue non può aspettare tre mesi per una visita: va preso in carico immediatamente. L'Italia ha accumulato un ritardo drammatico».

### È tardi per recuperare?

«Sì: ci saranno molte morti collaterali al virus. Un tumore al polmone, se non viene curato, in tre mesi - il tempo che sono rimasti chiusi gli ambulatori oncologici - passa dallo stadio iniziale a quello intermedio-avanzato. La

percentuale di sopravvivenza cala dal 70% al 30: lo screening con la tac spirale salva la vita, soprattutto alle donne. Altri tipi di tumore, come quello alla prostata, anche se ovviamente si tratta di una patologia grave, possono essere affrontati con più calma, ma solo perché esistono progetti di sorveglianza, il paziente può fare la radioterapia».

### Quando sono stati chiusi gli ambulatori?

«Ufficialmente il 9 marzo: a tutti i medici è stato chiesto di occuparsi del Covid. Ma già a fine febbraio venivano molti meno pazienti. Si è parlato talmente tanto del Coronavirus, il terrore era così grande, che la gente si è barricata, non andava dal dottore neanche se stava male. Io sono un oncologo, non voglio buttarla in politica, ma un governo dovrebbe ave-

re l'intelligenza di capire che ci sono strutture che non vanno mai chiuse, il cancro non aspetta. Fortunatamente in Lombardia abbiamo contenuto il problema con un piano formidabile, mai riportato nella letteratura scientifica internazionale. È in fase di pubblicazione sull'European Journal of cardiology surgery».

### Ci spieghi.

«Quando la Regione si è accorta che tutti i suoi ospedali erano stati sommersi dall'ondata virale ha creato due centri d'eccellenza non Covid per pazienti oncologici. Il progetto si chiama Hub-Spoke. Questo, tra marzo e aprile, ci ha permesso di operare 200 persone, oltre a quelle che avevamo già in carico, provenienti da strutture non oncologiche. E le abbiamo operate con equipe miste».

### Cosa significa?

«Abbiamo lavorato coi colleghi del Niguarda e del San Raffaele, per fare un esempio, perché le loro sale operatorie erano state dedicate alla rianimazione. Ora però siamo alle prese con una situazione paradossale».

### Cioè?

«Abbiamo operato tutti quelli in lista d'attesa, ma a causa del calo forzato delle diagnosi adesso ci sono pochi pazienti. D'altronde la politica ha detto per mesi "se sei anziano e hai il diabete o l'ipertensione stai a casa e non muoverti...". Invece io dico di non rinunciare a una lastra al polmo-

ne se non ci si sente bene. Di indossare la mascherina, lavarsi le mani, ma di farsi controllare».

### Dal 5 maggio gli ambulatori sono stati riaperti. La gente ha ancora paura?

«Da qualche giorno un po' meno, stiamo ripartendo. Ma c'è un altro grande problema: il 70% dei nostri pazienti sono extra-lombardi, provengono soprattutto dal Sud. Oggi ne vediamo pochissimi perché non ci sono aerei, prendere il treno è complicato, e lo è ancora di più farsi 800 chilometri in auto. Il loro quadro clinico si sarà inevitabilmente aggravato».

### Durante la quarantena siete comunque riusciti ad avere un contatto con loro?

«Tramite Skype, in video-consulenza, ci siamo fatti mandare le tac, ma la visita obiettiva non può essere sostituita da una virtuale, da una mail. Manca l'empatia, la palpazione dei linfonodi».

### C'è una soluzione per limitare i danni provocati dallo stop?

«L'unica è lavorare ancora di più. Qui lo faremo anche ad agosto».

### In Italia quanti nuovi casi di tumore al polmone ci sono all'anno?

«45 mila, e 33 mila sono letali».

### Lo stesso numero di decessi legati al Covid, finora.

«Sì, ma il Covid, si spera, tra qualche mese non ci sarà più. I tumori continueranno ad eserci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Spaggiari